

IL RITORNO

a Donna Clotilde Bruni.

Muggivano i buoi ne l'attesa.
La notte, col dolce mistero
de l'ombre e degli astri, era scesa
sul colle d'intorno già nero.

Morivano i brevi muggiti
ne l'aure ch'avean dai boschi
da l'erbe, gli effluvi rapiti,
dai boschi ne l'ombra già foschi.

Sul plaustro che i bovi men lenti
tracvan, la piccola valle
scendemmo, lasciando silenti
i tetti rurali a le spalle,

la casa su l'aia del colle
dal fico vetusto vegliata.
Cercando dei fior le corolle,
di donna la bocca perlata,

scendeva la pura rugiada.
A un tenue barlume di stelle
scorgevo il chiaror de la strada.
E fioche, fugaci facelle

volavan sui clivi dormenti,
nell'alto silenzio pensoso
turbato da trilli frequenti
di femminil riso giocoso.

Non forse le lucciole, come
desii di anime spente,
cercavan femminee chiome
ne l'umida valle silente?

E io pensavo un diadema
con quelle faville tessuto
su fronte di donna: un poema
di trepido amor ch'è taciuto...

Sementa gettata da un dio
d'amore, le lucciole ardenti
parean che ansioso desio
svelassero a cuori veggenti...

Dormivano i boschi in attesa
di luna, che placida aurora
donasse a la scura distesa,
destando la fronda sonora.

E una tristezza infinita
salia dal cuore pensoso
guardando la volta fiorita
da gli astri, in un velo brumoso;

sentendo nel canto oblioso
fuggir de la vita l'istante,
udendo un trillar melodioso
di mesto usignuolo vegliante

nel folto, su l'albero eretto
accanto a la strada percorsa,
pensante esso pure soletto
l'eccelso mistero de l'Orsa...

Ma ecco i femminei canti
morivano accanto a le porte
severe, ove i pioppi giganti
ombreggian le soglie di morte.

O morti, non voi la struggente
malia del viver consuma:
non più il pensier ne la mente
vi desta la pallida bruma!

Rapia l'estreme cadenze
dei canti morenti, la brezza
recante profumi d'essenze,
e ai marmi, era pia carezza...

Giugno 1904.

FRANCESCO BISIO.

Per le Feste di S. Guido

Ci viene comunicato il programma per le prossime feste in occasione della ricorrenza del primo cinquantenario della ricognizione del culto di S. Guido: lo riportiamo testuale:

Giorno 10 luglio, ore 15 - Trampolino e antenna, Piazza Umberto I.

Giorno 11, ore 15 - Corsa degli asini, dalla Piazza S. Francesco alla cascina Moraglio.

Giorno 13, ore 15 - Estrazione dei premi dei bonini, fatta dal balcone della Società Operaia, Piazza Foro boario; ore 17, Corsa podistica per ambo i sessi, via Torino (Corso Cavour) al lavatoio pubblico.

Giorno 14, ore 15 - L'uomo girevole, Piazza della Bollente.

Giorno 16, ore 15 - Mela sospesa, via Venti Settembre.

Giorno 17, ore 15 - Corso delle rane, dal Caffè degli Operai al dazio di Porta Alessandria.

Mercuriale dei Bozzoli

7-8 Giugno - Mg. 56,40 da L. 25 a L. 29.

Prezzo medio L. 26,57.

9-10 id. - Mg. 457 da L. 23 a L. 28.

Prezzo medio L. 25,55.

IN GIRO

Mori, or non è molto, nella nobile città di Bestiaria, un uomo del popolo, nomato Stupidini, che per melensaggine poteva dar dei punti a Bertoldino od a Cacaseino, se meglio vi garba.

I suoi conterranei celebrarono con pompa mai più vista i funebri d'un tant'uomo, che aveva formato il lustro e il decoro della celebre città di Bestiaria; e volendo tramandarne la gloriosa memoria ai posteri, riunirono in un volume i suoi detti più notevoli, le sue riflessioni più argute.

Noi, tenendoci sicuri di fare un gradito presente ai lettori, togliemmo da quel libro curioso il fior fiore della mellonaggine e lo trascrivemmo su queste carte.

Stupidini fanciullo dà già segni certi di spirito acutissimo. Un giorno chiede alla mamma che sia un angelo custode.

— È un angelo, risponde essa, che veglia continuamente su te, ti preserva dai pericoli e si occupa dei tuoi più minuti affari.

Stupidini sta un momento sopra pensieri, poi esclama:

— Allora perchè non ha presa la mia pulce.

Altra volta la mamma lo interroga:

— Stupidini, perchè metti la tua calza alla rovescia?

— Perchè, risponde Stupidini, non si veda il buco ch'è dall'altra parte.

Stupidini va a scuola e fa dei progressi inauditi negli studi letterari.

Una volta, interrogato dal maestro, che s'intenda per opera postuma.

— Si chiama opera postuma, risponde il nostro eroe, quella che l'autore scrive dopo morte.

All'esame gli chiede il professore qualche notizia intorno alla vita di Cristo.

— Non posso, esclama Stupidini, perchè la mamma mi proibì di legger la vita ad alcuno.

Reduce dal collegio, vien richiesto dallo zio:

— Dimmi, nipote mio, quanti premi hai tu meritati in quest'anno?

— Uno meno dell'anno scorso, risponde Stupidini.

— E quanti ne hai ricevuti l'anno passato?

— Uno, zio mio buono.

Crescendo in età dimostra Stupidini ognor più un fine criterio, una grande acutezza di pensieri, una presenza di spirito fenomenale.

Un giorno discorre con un nobile cittadino di Bestiaria.

— Eh, caro mio, dice questi, tutto si falsifica oggigiorno: vino, pane, latte...

— Oh il latte! esclama il nostro Stupidini: non me ne parlate... fino le balie... ne ho sorpresa una ieri che ci metteva anche lei dell'acqua nel suo... latte!

Stupidini, mi ero scordato dirvelo, era miope e distratto.

Una volta nell'uscire in fretta di casa, s'incontra col muso di una vacca, che di là passava. Il malcapitato, stordito dal colpo, credendo di aver fatto sfregio ad una signora, si cava tosto il cappello e con voce supplichevole e pietosa: « La mi scusi, signora, ei dice. » Va due passi oltre, si mette gli occhiali, e rivolgendosi riconosce lo sbaglio. In quel mentre dà di cozzo contro una signora che passava per la strada, e all'urto grida: « sempre qui quella mala bestia »; e fugge sconcolato.

Nella magnifica città di Bestiaria scoppiò il colera. Stupidini da buon cittadino si reca a porgere soccorso ai sofferenti, e viene aggregato tra i becchini. Un giorno porta al campo mortuario un assopito creduto morto. Durante il tragitto lo pseudo-defunto si risveglia:

— Dove mi portate? esclama trasalito.

— Al cimitero, risponde Stupidini.

— Perchè?

— Perchè sei morto.

— Come ho da esser morto se parlo?

— Taci, bestia! ne vuoi sapere più del medico?

I Bestiarii posseggono anche un Club, ove si radunano sovente per geniali divertimenti. Stupidini ne fu per lunghi anni presidente, sostenendo con rara avvedutezza tale carica. Un giorno nella sala di schermo un cotale esclama: « Guarda che pugno d'acciaio! Son due minuti che sto in seconda ». Bella forza, dice Stupidini: io sono stato in terza un anno intero.

— Come?

— Già: in terza elementare.

Altra volta tira di spada con un suo amico. Dopo alcuni colpi si ferma impensierito ed esclama:

— Negli antichi tornei le cose andavano molto meglio, ed oggi noi due si pranzerebbe bene.

— Perchè?
— Perchè allora i combattenti avevano... uno scudo e noi no.

Un anno all'inaugurazione del Club gli tocca pronunziare un discorso. Ed egli così incomincia:

— Bisogna abolire il passato che non tornerà più: bisogna aspettare l'avvenire che non può mancare. E gli spiritosi Bestiari, applaudono fragorosamente a tanta magniloquenza.

Stupidini è un anticlericale dei più accaniti.

Un giorno suo figlio torna da scuola ed egli gli chiede: che cosa t'hanno insegnato stamane?

— La geografia... i punti cardinali...

— I cardinali?! — esclama il padre — sempre l'educazione clericale! non tornerai più alla scuola!

Facendo una volta la solita toeletta mattinale, il servo gli chiede se debba portargli un po' d'acqua calda!

— Ce ne ho — risponde Stupidini — me ne portasti ier sera e non la consumai tutta.

Un giorno Stupidini legge su di una gazzetta che il fratello di un terribile assassino aveva presentata istanza per cambiare nome.

— È nauseante! mormora il nostro eroe, sacrificatevi dunque per procurare un po' di notorietà alla vostra famiglia!

Stupidini è moribondo... un sacerdote, per consolarlo alquanto, così gli parla:

— Morite rassegnato come morì il buon Cristo.

— Sì ben volentieri, esclama Stupidini, purchè risuscitassi dopo tre giorni, come fece lui!

E qui chiudo il libro che narra le gesta di Stupidini. Chi desidera gloria e fama che s'innalzi sino alle stelle, segua l'esempio del nostro valentuomo e prenda per divisa il suo motto:

Della presenza di spirito? eh! ne ho fin troppa... soltanto mi viene sempre troppo tardi!
M. BUTTERFLY.

Dal Circondario

Ponzone - Ci scrivono:

Domenica scorsa 5 giugno, ricorrenza dello Statuto, la Banda musicale di Ponzone suonò dalle ore 17 alle ore 19 in Piazza Alberto Amedeo, applauditissima, i seguenti pezzi:

1. Marcia Reale
2. Valtzer - Sulle onde
3. Mazurka - Iole
4. Marcia Tedesca
5. Intermezzo - I due Foscari
6. Marcia Reale. Fidalma.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell'11 Giugno

68 - 29 - 41 - 10 - 11

Appendice della Gazzetta d'Acqui 6

Le delizie della guerra

Eppure di lontano si delineavano lunghe file di gente che non vestiva la bianca divisa; chi potevano essere? I Piemontesi? sarebbe ciò stato vero? sarebbe proprio suonata finalmente l'ora della liberazione?

No, non erano Piemontesi, erano gli alleati Francesi che avanzavano sullo stradone suonando allegre fanfare. Allora un delirio di gioia invase gli animi; tutti irruperono sulla via correndo ad incontrare coloro che portavano finalmente la buona novella. I primi si gettarono sui primi, abbracciandosi e baciandosi; chi dava braccio ad un soldato, chi insisteva con un superiore perché permettesse una breve tappa ai dipendenti ed eccoli tutti schierati sulla piazza, su quella piazza che poco fa era stata teatro di tante prepotenze.

Ma ahimè! nessuno poteva addimostare loro altro che il buon volere. Nulla, nulla più possedevano che potessero offrire a chi era venuto a liberarli, a combattere accanto ai nostri per fugare gli odiati Austriaci dalle nostre terre. Ma le donne pagarono il loro tributo di riconoscenza

devastando i piccoli giardini per adornare le giubbe di quei valorosi. Erano stati loro ad incutere tanta paura ai nemici, a far sì che precipitassero la ritirata verso il con fine. Ma giunti a Palestro dovettero accettare battaglia e quale battaglia!

Già a Montebello presso Voghera erasi segnalato il valore dei Piemontesi — la cavalleria Piemonte — il 20 maggio fece miracoli di valore ammirati dagli stessi nemici.

Il 30 Piemontesi e Francesi combatterono insieme a Palestro ridotto in breve ora dal coraggio degli uni e dallo sgomento degli altri un'ara di morte e di sterminio.

Ivi Vittorio Emanuele II divenuto fulmine di guerra, venne dagli Zuavi promosso caporale ed il non men valoroso Umberto ricevette accanto al padre il primo battesimo di sangue.

I bersaglieri del 7° reggimento, di cui era Maggiore il Generale Chiabrera, onore e vanto di questa città, tennero, al dire di Napoleone III, una magnifica condotta. Gli Austriaci sbaragliati, inseguiti, fuggivano disperatamente, cercati persino nelle case, in cui avevano sperato mettersi in salvo. Più che non una guerra, Palestro vide nei giorni nefasti del 30 e 31 maggio, un ma-

cello. Rigagnoli e ruscelli avevano le acque rossigne; cataste di cadaveri ebbero una sepoltura comune; la bianca odiata divisa austriaca giacque nel tremendo amplesso della morte accanto a quella gloriosa dell'oppresso e dell'alleato.

Seguì la battaglia di Magenta sul Ticino e pochi giorni appresso Napoleone III fece con Vittorio Emanuele II il suo solenne ingresso a Milano liberata ormai dal dominio Austriaco; ma la battaglia decisiva venne combattuta il 24 giugno a Solferino dai Francesi, a S. Martino dai Piemontesi; senonchè quando tanto facile appariva la gloria, quando la liberazione del Veneto poteva compiersi in men che si dica, Napoleone III, con somma sorpresa, venne a trattative coll'Austria e l'11 luglio stipulò a Villafranca i preliminari di quella pace che fu dagli Italiani accolta come un castigo. L'Austria cedette la Lombardia, ma Venezia rimase come scrisse il poeta Mercantini: « in mano ai ladri ».

Curiosa cosa vedere sulle pubbliche vie dei paesi poc'anzi liberati, tanta gente sconosciuta! erano i disertori veneti, che abbandonati i sotterranei uscivano a godersi il bel sole Lombardo, felicitati da

coloro che magnificavano il loro coraggio e la generosità di coloro che si esposero a tanto rischio nel dare loro ricetto e protezione.

Ma che era avvenuto del tenente malato in casa d'Alina?

L'insolito chiacchierio delle pubbliche vie, avendo eccitato i sospetti di lui, comandò all'attendente di scendere ad informarsi che fosse avvenuto. Ma non appena seppe la verità, fu preso da tanta costernazione, da tanta paura di cadere vivo nelle mani dei francesi, che senza indugio esortò il soldato di fuggire travestito, e dato mano alla rivoltella che giaceva sul tavolino da notte, con un colpo bene assestato al cuore cadde sul guanciale fulminato.

Il rumore dello sparo che poche ore prima sarebbe stato sentito da lungi, ora non venne quasi avvertito. Se non che Alina appena poté annunziare ai suoi protetti l'avvenuta liberazione ed abbracciare il padre che corse sulla pubblica piazza a tranquillare gli animi sul conto suo, salì per preparare l'inferno alla grande notizia, per rassicurarlo che nessuno lo avrebbe molestato e che a guarigione finita avrebbero potuto concertare sul modo di andarsene.
(Continua).